

La Repubblica 21 ottobre 2006

L'affare delle discariche dismesse

Duecento discariche in tutta la Sicilia, 54 solo nella provincia di Agrigento. Dismesse ma mai bonificate dagli enti gestori. Vere e proprie bombe ecologiche a cielo aperto, biogas mai captato, percolato che si infiltra in terreni non impermeabilizzati, inquinando aria e falde acquifere. Una montagna di rifiuti speciali letteralmente scomparsi, cioè prodotti ma smaltiti non si sa come. E centinaia di aree, assolutamente abusive, diventati cimiteri di amianto, eternit e inerti di ogni genere.

L'emergenza rifiuti, finita sulla carta, sembra aver lasciato dietro di sé un disastro ambientale senza precedenti. Un prezzo carissimo quello che il territorio siciliano paga al grande business della "Rifiuti spa", come il rapporto Ecomafia 2006 (presentato ieri a Palazzo di giustizia da Legambiente Sicilia con il patrocinio dell'Associazione nazionali magistrati e alla presenza del procuratore Francesco Messineo), definisce l'intreccio tra Cosa nostra, imprenditoria e pubblica amministrazione che avrebbe portato le organizzazioni criminali ad infiltrarsi nella gestione del ciclo dei rifiuti e a mettere le mani su enormi flussi di denaro.

A spiegare il meccanismo alla commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti è stato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: «Grossi gruppi si associano a piccole imprese del luogo, solitamente vicine alla compagine mafiosa locale, magari provenienti dal settore del movimento terra e progressivamente, come è già accaduto per il cemento, anche nel settore dei rifiuti si forma un vero e proprio monopolio. Accade quindi che alle gare d'appalto si presenta come capogruppo un'impresa di rilievo nazionale e le si affianca una piccola impresa locale che si occupa dello smaltimento effettivo dei rifiuti che trattano il prodotto senza alcun timore delle gravi conseguenze per l'ambiente e il territorio provocate dalle operazioni di smaltimento illegale».

Operazioni in netto aumento in tutta l'isola con la Sicilia al quarto posto con il 7,1 per cento, nella classifica nazionale delle illegalità ambientali accertate: rifiuti ospedalieri stoccati abusivamente in aree improprie o smaltiti in inceneritori autorizzati solo per rifiuti normali, lastre di amianto sotterrate nei pressi di cantieri, fusti di oli esausti e di materiale di demolizione sotterrati. Da record la discarica abusiva scoperta dai carabinieri sulla costa ragusana, sette chilometri tra la spiaggia e i campi di primaticci con oltre 200 mila metri cubi di rifiuti speciali. Basta una cava, un terreno in campagna, la manodopera a basso costo, e le aziende di Cosa nostra si impongono come soggetti in grado di gestire in regime di monopolio gran parte delle attività legate al ciclo dei rifiuti.

Un esempio? La discarica di Palma di Montechiaro. Lì gli inquirenti hanno accertato che la titolarità della gestione della discarica passava di volta in volta in capo ai vincitori delle locali guerre di mafia, una sorta di eredità a chi amministra il controllo del territorio. «In una situazione di economia non evoluta qual è sostanzialmente quella siciliana - dice il sostituto procuratore della Dda Maurizio De Lucia - Cosa nostra riesce con facilità ad inquinare il settore degli appalti e delle opere pubbliche in un contesto in cui al centro degli appalti c'è ancora la movimentazione del cemento come 50 anni fa. Un alto tasso di tecnologia e un alto tasso di svi-

luppo da solo contribuirebbe ad escludere o quanto meno a ridurre di molto il ruolo di Cosa nostra in questo settore».

Rifiuti ma non solo. Ad aggravare l'emergenza ambiente in Sicilia sono anche i numeri in salita dell'abusivismo edilizio. In controtendenza rispetto al resto d'Italia dove lo sgonfiarsi dell'effetto condono è stato chiaramente percepito, in Sicilia il numero e la gravità dei reati di abusivismo edilizio sono in costante crescita, come dimostra l'aumento del numero dei sequestri. E, a preoccupare è soprattutto la diffusione dell'abusivismo nelle aree protette, parchi e riserve: una speciale classifica nella quale la Sicilia si posiziona ancora una volta al quarto posto. Seconda i magistrati che si occupano di questo tipo di reati, però, l'effetto annuncio di condoni in Sicilia è notevole. Dice il sostituto procuratore Fabrizio Vanorio: «E' oggettivamente dimostrato che le normative sul condono creano nuovo abusivismo. L'effetto annuncio ha prodotto solo in Sicilia ben 10 mila immobili abusivi in più rispetto al passato».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS